

Vincenzo Amorosi

Lo stemma di Afan de Ribera y Enriquez

e l'eruzione vesuviana del 1631



**Fernando Afàn de Ribera y Enriquez, 2° Duca
d'Alcalà de los Granzueles (1584-1637)**

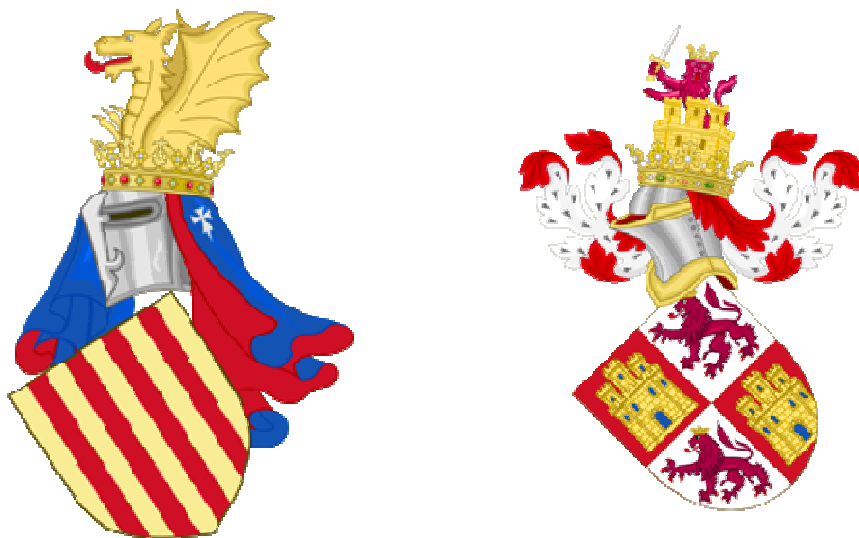
Politico ed umanista, fu ambasciatore a Roma, Vicerè di Napoli (dal 17/04/1629 al 13/05/1631) nonché Governatore di Milano. Bibliofilo e collezionista amante della letteratura e delle arti figlio di Fernando e di Ana de Giron ,figlia del primo duca di Osuna . Sin dall'infanzia era portato allo studio delle arti ma anche sulla fede e sulla religione cattolica. Fu nominato ambasciatore straordinario presso la Santa Sede sotto Urbano VIII (Maffeo Barberini) di cui divenne estimatore e consigliere, migliorando la propria cultura classica ispanica-latina. Grande collezionista di oggetti d'arte raccolse innumerevoli opere che trasferì nel suo palazzo di Siviglia denominandolo "Casa di Pilato". Famosa è la sua biblioteca che raccoglie interessanti manoscritti e documenti del XV sec. Pregevole un suo studio sul "Titolo della Croce", come la preghiera di gratitudine al Papa ed il dramma scritto sulla "Passione di Cristo" . Ha scritto diverse opere di poesie , raccolte di scritti e privilegi in 30 volumi. Morì a Villach (Austria) il 4 aprile del 1637 mentre si trovava in viaggio per una missione diplomatica a Colonia come plenipotenziario di Filippo IV di Spagna al fine di negoziare la fine della Guerra dei Trentanni.

Manuel de Acevedo y Zúñiga conte di Monterrey (Villalpando, 1586 – Madrid, 12 novembre 1653) è stato Viceré del Regno di Napoli dal 14 maggio 1631 al 12 novembre 1637. Egli era un uomo molto potente, appartenente ad una ricca famiglia spagnola, figlio di Gaspar de Azevedo y Zuñiga, conte di Monterrey, capitano generale e viceré della Nuova Spagna e del Perù.

Inoltre era doppiamente cognato a Gaspar de Guzmán y Pimentel conte di Olivares, figlio del conte Enrique de Guzmán viceré di Napoli dal 1595 al 1599, avendone sposato la sorella Eleonora, mentre questi aveva a sua volta sposato una sorella del Monterrey, Inès de Zuñiga. Molto probabilmente fu grazie alla relazione di parentela con l'Olivares che il conte di Monterrey fu nominato presidente del Supremo Consiglio d'Italia, poi inviato come ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede e infine mandato a Napoli come viceré. Fu un umanista raffinato uomo di vaste letture, infatti nel partire per Roma si fece accompagnare da ben sedici casse dei suoi libri, collezionista tra i più importanti del tempo, rappresentò e favorì la diffusione a Napoli della cultura neo-veneta. Commissionò molti quadri a Giuseppe Ribera lo Spagnoletto. Fu lui che ordinò al Fanzano nel 1635 la costruzione della bellissima fontana del Sebeto situata a Napoli in largo Sermoneta.

Leggendo l'articolo inerente alla eruzione del 1631 del Vesuvio attraverso l'epigrafi di Torre del Greco, colgo con queste mie poche righe l'invito degli autori a rettificare le osservazioni di contenuto araldico. L'orgoglio campanilistico non è il motivo della presenza della "torre" sull'elmo centrale dello stemma di Filippo IV, ma una ragione ancora più importante. La torre che sovrasta l'elmo e la corona nella foto si chiama cimiero, come pure sono cimieri i due draghi uscenti sui due elmi affiancati. I cimieri in questo caso traducono in senso figurativo ancora le pertinenze regali territoriali, cioè imperatore di Castiglia-Leon e di Aragona. Cioè ripropongono indirettamente oltre lo scudo, l'arma di torneo equestre del re con i suoi attributi identificativi di giostra.

In araldica specie in quella spagnola l'enfasi raffigurativa è molto accentuata, gli stessi concetti vengono sistematicamente amplificati rendendo lo scudo ricchissimo ed appariscente. In questa scienza, considerata oggi documentaria della storia, si tiene sempre presente che ogni segno, ogni partitura ogni simbolo non è a caso, ma scaturisce unicamente da un preciso motivo storico rendendola spesso ermetica per chi non la sa leggere.





Lo stemma di Afan de Ribera y Enriquez è quello indicato in figura posto nella posizione giusta secondo la blasonatura, tuttavia al leone manca la corona infatti la descrizione recita: *Partito nel 1° d'oro a tre fasce di verde (Ribera); nel 2° di argento al leone di rosso armato, lampassato e coronato d'oro; mantellato di rosso e caricato di due castelli torricellati di tre pezzi d'oro (Enriquez).*



Invece di seguito è lo stemma del Manuel Zunica y Fonseca

Arma: *inquartata al 1° e 4° di rosso a cinque stelle (6) d'oro poste 2, 1, e 2 poste in croce di S. Andrea (Fonseca); al 2° e 3° di argento alla banda di nero con una catena di otto anelli d'oro posta in cinta ed attraversante sul tutto (Zunica).*

A volte la famiglia Fonseca compare con i colori invertiti ossia :

d'oro a cinque stelle (8) di rosso poste 2,1,2, in fascia

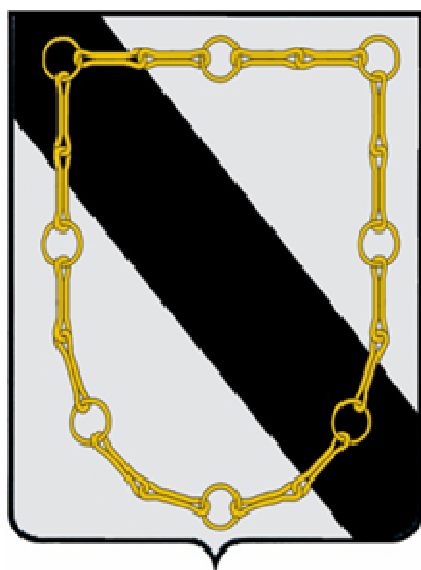
Analizzando la foto in oggetto si notano sei punte delle stelle quindi propendo per la prima descrizione, lo conferma anche il ritratto che t'invio. Trattasi del ritratto di Manuel Zunica y Fonseca IV conte di Morrey dal manoscritto "Memorie del Conte di Guisa"



In effetti nei due casi ci troviamo a trattare le armi nuziali dei due vicerè . Infatti le partizioni in questo caso indicano le unioni di due rami di famiglie nobili in seguito a matrimoni. Cosa diversa nell'arma di Filippo IV in cui le partizioni indicano le pertinenze reali di territori. Di estremo interesse è l'origine dell'arma dei Zunica. Originariamente gli Zunica alzavano lo stemma di : *rosso alla banda d'oro caricata da una catena di oro posta in cinta di otto anelli*.

La catena d'oro in ricordo della battaglia di Lavas de Tolosa dove il re di Navarra Sancho VII con i suoi cavalieri sconfisse il califfo Muhammad al Nasir dopo aver spezzato con un colpo di spada la catena d'oro che difendeva la sua tenda. il Capostipite degli Zunica Inigo Ortiz conte di Maranhão, insieme a suo figlio Diego, partecipò all'impresa e aggiunse questa "brisura" sullo stemma.

Nel 1270 lo stesso Diego Lopez de Zunica cambiò i colori dello scudo in lutto per la morte del Santo Re Luigi IX di Francia e di Teobaldo II di Navarra, amici d'arme nella Santa Crociata indetta da Clemente IV. Da quel momento lo stemma degli Zunica divenne: *di argento alla banda di nero caricata da una catena di oro ad otto anelli posta in cinta*



Dr. Vincenzo Amorosi

Resp. Sezione Araldica

Centro Studi Storici Nicolò
d'Alagno

MONTE VISUVIO



Posteri, Porteri, vestra res gaudia
 Dies sua praesertim diei, Nudius
 Ipe dino. Adus rale. Nudius ab
 Ictu rali, nifal ulabur Historia,
 acrit Veretur, manifeper clade
 hepitatu, ne posthaq, incerto e cu
 pet, manes. Meru gerit Mon chie.
 hūmine, alumine, ferro, sulphu
 re, auro, argēto, nitra, aqua rā fōnē
 bus graue m. Seruus, oqyus iq
 ne fecit, pelagquo insluende
 parich, sed ante partur d.
 Conculitur, concutitque solune
 Juraqat, coraicat, flantigerat,
 quatit aere m, horrendū imaqit,
 hoat, tonat, arcol finibus aēola.
 Emigra duna licet: jam jam enit
 tur, erupit, mixtu igne lacu quo
 mit; p rae ip dū ruit ille lapu,
 serēque fuga praeruptū corru
 pit, autu est, peritū. Anno Sal.
 M. DC. XXXI. Kal. Lon. Philip po
 IV. Rego. Eua nū, fōnē qe et Zu
 uica Comite Montu Regi i Pro Re
 ge) Re pē lita superiorū tēporū
 calamitate, sub sidū qe calamitātū
 suauitū, quō munificētū s) fōm
 datus scēauit, spēctū: op p rē lū tū
 cantū, et aūdo, quibū: L. ar, et su
 pellex uita potior, tu tu, li sapsi
 aūdi clamātē: lap idē. In p rē lē
 ciūdat. mo ra nullū, fugē. Anto nio
 suare i Messia. Martiū dōe Vni, p rē
 fecto iua r um

